

PATTO DELLA SCIENZA

Beni collettivi: le dimensioni dello sviluppo tra equità e sostenibilità

Mentre il progresso economico ha contribuito all'arricchimento del mondo scientifico e culturale, fornendo grandi benefici materiali, ha anche prodotto conseguenze dannose e pressioni negative sull'ambiente naturale e sociale. Attualmente, infatti, la sostenibilità di questo processo di sviluppo è minacciata da una crescente disuguaglianza nella disponibilità di risorse sociali, economiche e naturali; da una persistente disparità di accesso a fattori fondamentali per lo sviluppo e la dignità umani come il cibo, l'acqua e l'energia, i servizi socio-economici e pubblici; da una vulnerabilità crescente di alcune regioni del mondo; e dall'esposizione a rischi più elevati per determinati gruppi all'interno della popolazione, spesso incapaci di soddisfare bisogni primari quali l'alimentazione, la disponibilità di un'abitazione, livelli sanitari e di istruzione di base. Tale situazione è il risultato dell'interazione di molteplici fattori, che provocano l'insorgenza, la riproduzione e la trasmissione degli svantaggi sociali.

Lo sviluppo sostenibile è ampiamente riconosciuto come quello sviluppo che soddisfa i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze. In altre parole, è auspicabile una migliore qualità della vita per tutti. Due componenti importanti dello sviluppo sostenibile sono la sostenibilità sociale e l'eguale possibilità di accesso alle risorse.

Sostenibilità sociale

La sostenibilità sociale è identificata come l'insieme delle circostanze in cui vengono scongiurate grandi asimmetrie nella possibilità di essere liberi e nelle opportunità all'interno e tra le generazioni. In questo senso, la sostenibilità sociale contribuisce al perseguimento dello sviluppo umano sostenibile, che può essere visto come l'"espansione delle libertà sostanziali delle persone del nostro tempo, pur facendo sforzi ragguardevoli per evitare di compromettere seriamente quelle delle generazioni future" (Anand e Sen 1994).

Uguale accesso alle risorse

L'uguale accesso alle risorse ha un ruolo cruciale nel garantire il soddisfacimento di bisogni e diritti, come il cibo, l'acqua, la salute e la scolarizzazione di base, o l'accesso all'energia che sono elementi importanti dello sviluppo sostenibile.

Partendo dal riconoscimento di situazioni problematiche attuali, è possibile identificare semi del cambiamento, possibili modi per riequilibrare le opportunità e qualità della vita: questi possono

comportare azioni a tutti i livelli, interventi top-down che agiscono attraverso politiche e istituzioni e processi bottom-up, in cui sono compresi vari tipi di attori che assumono responsabilità. Tali processi richiedono necessariamente un cambiamento di paradigma, passando da un modello di sviluppo dissipativo - in gran parte sulla base di un esaurimento delle risorse naturali e sociali - ad uno più consapevole e responsabile, in grado di conservare e rinnovare la quantità e la qualità delle risorse naturali, economiche, sociali e delle

risorse relazionali. Sul nostro cammino verso un futuro sostenibile senza malnutrizione o fame, abbiamo bisogno di coltivare meglio pratiche, politiche e azioni, che possano contribuire ad alimentare il pianeta, ora e per il futuro.

Beni collettivi

Risorse comuni come l'acqua fresca, un ambiente pulito, la conservazione delle foreste, una sana alimentazione, o la pace durevole sono un pilastro importante per evitare il tramonto delle libertà umane all'interno e tra le generazioni. Essendo un veicolo per l'accesso diretto ed equo a risorse importanti in tutti gli strati socio-economici, hanno un'importante funzione redistributiva. Oltre a ciò, le risorse condivise possono essere viste come una sorta di 'collante sociale', che può contribuire al senso di appartenenza a un gruppo, di coesione e di resilienza culturale soprattutto quando non riguardano solo aspetti ambientali, ma anche le pratiche sociali o le conoscenze tradizionali o gli spazi pubblici di discussione.

La tutela della qualità dei beni collettivi, la garanzia della parità di accesso all'interno di una comunità e la rimozione di eventuali abusi hanno un'influenza diretta nella sfera delle libertà umane e contribuiscono a plasmare la sostenibilità sociale complessiva. Allo stesso modo, lo svantaggio sociale e la sua trasmissione intergenerazionale influenzano il grado in cui le opportunità e le libertà umane sono equamente accessibili. Il ruolo attivo degli esseri umani, riconoscendo che le persone sono in primo luogo gli attori e agenti di cambiamento e non solo i consumatori o persone con bisogni, è di fondamentale importanza per la sostenibilità sociale.

Il semplice riconoscimento di un bene collettivo può richiedere di andare incontro a diverse opportunità, di interagire e scambiare opinioni poiché deve essere riconosciuto come tale da una larga maggioranza di attori. Pertanto, la tutela dei beni collettivi globali sembra essere strettamente intrecciata con la partecipazione e la cittadinanza globale (Vaggi 2014) dato che dà avvio a processi di impegno e di sensibilizzazione (Ibrahim 2015).

La raccomandazione tipica che emerge dalla letteratura della Tragedy of the Commons ruota attorno alla **definizione dei diritti di proprietà**, ma, come per tutti gli altri beni collettivi, questo implica anche la difficoltà nello sciogliere il nodo tra la "proprietà" e i confini delle collettività stesse. A quale livello le collettività diventano consapevoli di loro stesse? A quale livello le loro azioni collettive potrebbero

trovare un accesso alle istituzioni, ponendo una sfida per entrambe, la partecipazione globale e la protezione degli interessi comuni.

Il modo più efficace per proteggere beni collettivi poggia **sulla capacità collettiva di auto-governo** (Elinor Ostrom).

Ora sembra ancora che ci sia molto lavoro da fare per implementare gli argomenti puramente istituzionali con più vasti problemi di **comportamento sociale**, in particolare la psicologia della condivisione e della libertà sociale” (Sen 2013, p. 18).

Dato che il settore pubblico e privato devono collaborare e portare avanti il dialogo con i cittadini e gli stakeholder locali, una questione aperta rimane se e come i beni collettivi possono essere protetti da specifiche configurazioni istituzionali. Istituzioni ben funzionanti possono influenzare in modo significativo il modo in cui i beni collettivi contribuiscono alla disponibilità e a un'equa distribuzione delle libertà umane.

La conservazione o il rinnovo della qualità dei beni collettivi possono infatti essere regolate e rafforzate dalle istituzioni, come la parità di accesso al loro utilizzo all'interno della collettività può essere modellato dall'assetto istituzionale (ad esempio, da una precisa definizione dei diritti di proprietà e degli utenti).

Non importa se gli obiettivi sono formulati attraverso meccanismi top-down o bottom-up. Il fatto di dover coordinare azioni capaci di fronteggiare problemi che stanno al centro di dispute internazionali, richiama alla necessità di decisioni collettive. Difficilmente le voci di molti soggetti interessati possono raggiungere i livelli sovranazionali in cui queste decisioni sono prese. Tuttavia, queste voci sono quelle degli individui e delle comunità locali i cui piani e standard di vita sono direttamente o indirettamente colpiti da tali decisioni (Ceva al 2014). Pertanto alla luce dell'impatto che possono avere sulle comunità locali, non è chiaro quale sia **la legittimità di organi decisionali sovranazionali** e anzi sono richiesti meccanismi più sofisticati di rappresentanza, che possano bilanciare gli interessi delle diverse collettività presenti nel discorso pubblico.

La nostra analisi suggerisce che la sostenibilità sociale richieda a livelli differenti – la salvaguardia e il rinnovamento della qualità dei beni collettivi; uguale accesso ai beni collettivi all'interno della stessa collettività; l'assenza di abuso dei beni collettivi di una certa collettività ai danni di un'altra collettività.

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Laboratorio Expo, Patto della Scienza

a cura di Stefano Pareglio, Enrica Chiappero-Martinetti, Jacopo Bonan, Nadia von Jacobi e Margherita Fabbri

<http://carta.milano.it/wp-content/uploads/2015/04/13.pdf>